

Posta celere dal Web

L'occasione giusta per dire solo "grazie"

di **Oriana Liso**

Milano funziona nonostante la situazione. E' un po' spettrale, silenziosa, tranne le sirene delle ambulanze ogni cinque minuti, però funziona: le portinerie son aperte, i tram passano con la stessa frequenza di prima, a bordo una, o due persone al massimo, le strade sono pulite, la spazzatura viene ritirata, la posta consegnata. Grazie a chi sta lavorando.

Miriam Cipriani

Grazie di cuore a chi in questo momento particolare continua a lavorare per limitare i disagi alla collettività.

Luciana Mercanti

Grazie ai medici che dall'Albania e dagli altri Paesi sono impegnati ad aiutare l'Italia.

Giovanna Pierri

La comunità etiopica dona cibo alla Croce Rossa spiegando che è un modo di dire grazie a chi ha salvato tante vite in mare. Grazie di cuore. Un grande esempio di umanità e solidarietà. Questo mondo ne ha bisogno.

Antonio Lunghi

Niente polemiche, oggi, niente proteste. Usiamo questo spazio, con la signora Miriam e la signora Luciana, la signora Giovanna e il signor Antonio per dire grazie. Perché a fine febbraio siamo finiti all'improvviso in una situazione che nessuno avrebbe mai immaginato, e infatti i primi giorni abbiamo vissuto quasi senza prendere coscienza di quanto stava accadendo. Poi: la chiusura delle scuole, la chiusura dei bar alla sera anzi no, tutto il giorno, la chiusura di cinema, teatri, negozi, le code davanti ai supermercati, le mascherine, gli autobus e le metropolitane svuotati, con i nastri bianchi e rossi e l'obbligo di distanza, l'isolamento in casa, uscite solo se necessario, i canti dai balconi, gli arcobaleni disegnati, i controlli e le autocertificazioni. Raccontiamo la nostra vita da #iorestoacasa sui social, a volte ci lamentiamo, rimpiangiamo quello che

avevamo fino a un mese fa e chissà quando riavremo. Protestiamo, a volte, ancora più spesso ci preoccupiamo. Ma intorno a noi – e in mezzo a noi – ci sono categorie che non si sono fermate, che non fanno smart working perché il loro lavoro non lo prevede e che, anzi, sono diventate la prima linea di resistenza e, purtroppo, anche tra i più esposti ai contagi. Sono i tranvieri e i guidatori della metropolitana che ogni giorno si mettono al loro posto, gli addetti alla pulizia delle strade, gli agenti della polizia locale e delle altre forze dell'ordine. Sono i medici, gli infermieri, il personale di servizio di ospedali, cliniche, case di riposo. Sono i loro colleghi arrivati a mezze maniche da Cuba o dalla Polonia, che in poche ore devono capire come essere operativi, cosa fare e dove. Sono i volontari, della grande rete ambrosiana e delle comunità straniere, che continuano a cercare i senzatetto di notte e che lavorano nelle strutture (come il centro Saini) trasformate in case di accoglienza per decongestionare quelle già piene, che guidano le ambulanze e finiscono turni che mai avrebbero pensato di dover fare. Se anche in questo tempo per tanti sospeso la città – le città – sono in ordine, funzionano, è grazie a tutti loro. E se quando tutto questo sarà finito le ritroveremo come le abbiamo lasciate, come se questo periodo fosse stato solo un bruttissimo sogno, sarà sempre grazie a loro. Sento tanti dire: "quando tutto questo sarà finito dovremo ricordarci di chi ha tenuto duro". Siamo un popolo di santi, poeti e smemorati: magari questa sarà l'occasione per cambiare.

